

A Tor Vergata investimento da 500mila euro del consorzio tra aziende e ateneo

Nuovi laboratori sui farmaci

Un ponte tra università e imprese. Un laboratorio di ricerca nel quale le conoscenze accademiche vengono messe a disposizione delle aziende. Sono le caratteristiche di C4T, consorzio creato dall'università romana di Tor Vergata e da alcuni big delle biotecnologie, della chimica e della farmaceutica in Italia, come Dompé, Italfarmaco e Angelini. Nella giornata di ieri sono stati inaugurati i suoi nuovi laboratori, realizzati grazie a un investimento da 500mila euro, frutto di una ricapitalizzazione dei suoi azionisti. A testimonianza dell'interesse che questa struttura ha da ormai dieci anni per il mondo delle imprese.

«La nostra realtà - spiega Alessandra Topai, direttore del centro - è quella molto particolare di un consorzio privato realizzato in ambito universitario. Ci posizioniamo nelle prime fasi della ricerca in ambito farmaceutico». Nel cda siedono rappresentanti dell'Ateneo, ma an-

che delle imprese socie: il suo presidente attualmente è Eugenio Aringhieri, amministratore delegato del gruppo Dompé. «Ormai da anni - prosegue Topai - viviamo grazie ai soldi che ci procuriamo sul mercato». Le fonti di reddito del centro di ricerca sono soprattutto due. Da un lato l'attività a supporto delle aziende, per la quale viene fatta progettazione e sintesi di nuove molecole. «Al momento stiamo lavorando per Dompé, Angelini, Chemi e il gruppo Bayer», ricorda Topai. Ma anche l'attività di ricerca nel quadro di programmi finanziati dal pubblico. In questo periodo i quindici ricercatori di C4T ne stanno conducendo due, finanziate rispettivamente dalla Regione Lazio, nell'ambito del bando sulle bioscienze, e dall'Unione europea.

Il suo valore aggiunto risiede nel mettere una squadra di ricerca industriale di elevata competenza a contatto con il mondo accademico, dal quale è in grado di racco-

gliere continuamente spunti per il suo lavoro. «Facciamo spesso scouting di idee nell'università che poi proponiamo ai nostri partner per possibili progetti e investimenti», dice ancora Topai. Ma anche l'università trae giovamento dalla sua presenza. Spiega Maurizio Paci, preside della facoltà di Scienze e rappresentante del rettore nel Consorzio: «I nostri laureati trovano in questo ambiente qualcosa che li porta a un livello molto alto nella ricerca industriale. Sono state fatte nel corso degli anni diverse tesi presso C4T e anche qualche dotto-

rato di ricerca. Molti studenti, forti di questa esperienza, sono stati poi assunti da grandi aziende private». E proprio la componente privata orienta le scelte del consorzio. «Sin dall'inizio - spiega ancora Paci - abbiamo scelto che la guida fosse affidata alla parte industriale. L'università ha una quota rappresentativa molto importante, ma non influenza le scelte».

Una funzione sottolineata anche dal rettore di Tor Vergata, Renato Lauro: «Il C4T realizza una fruttuosa collaborazione tra i ricercatori universitari e l'industria, favorendo in questa maniera il trasferimento dei risultati della ricerca di base al mondo delle imprese per la realizzazione di prodotti industriali. Questa unione tra le competenze del mondo accademico e quello delle imprese è sicuramente un volano per l'innovazione e il trasferimento tecnologico delle attività di ricerca del nostro ateneo».



Renato Lauro
RETTORE
TOR VERGATA

L'alleanza. La collaborazione tra università e industria favorisce il trasferimento dei risultati della ricerca di base al mondo delle imprese

Lavoro. L'obbligo del sistema di trasmissione telematica degli attestati di malattia divide l'amministrazione e gli operatori

Certificati online, avvio incerto

La Funzione pubblica: «A regime dal 18 giugno» - Le imprese: «Serve più tempo»

Andrea Carli
MILANO

L'operatività del sistema di trasmissione telematica dei certificati di malattia diventa un rebus per le imprese. Per la Funzione pubblica, infatti, il periodo transitorio di tre mesi - terminato il quale il nuovo meccanismo entrerà a regime e i datori di lavoro privati non potranno più chiedere ai dipendenti di inviare la copia cartacea del certificato ma dovranno ricorrere ai servizi dell'Inps - è partito dal 18 marzo. Da quando, cioè, è stata pubblicata sul sito la circolare 4 firmata dalla stessa Funzione pubblica e dal ministero del Lavoro. Tra un mese esatto, dunque, il 18 giugno, le imprese dovranno aderire al sistema (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 marzo). Per le organizzazioni datoriali, invece, i tre mesi partiranno solo dal momento in cui la circolare, che è in attesa di registrazione presso la Corte dei conti, sarà pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale». Concluso questo periodo, e solo allora, le aziende dovranno garantire un adeguamento completo al nuovo sistema.

A sostegno della posizione ministeriale potrebbe esserci la legge 69/09: dal 2010 gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi che hanno effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti da parte delle amministrazioni. Ma questa disposizione può valere anche per la circolare della Funzione pubblica che, per esempio, non è stata ancora registrata? Dubbi che lasciano le imprese davanti a un rebus.

In generale, l'articolo 25 della legge 183/2010 (collegato lavoro), in vigore dal 24 novembre, ha uniformato il regime del rilascio e della trasmissione delle certificazioni per i casi di assenza per malattia dei dipendenti dei settori pubblico e privato, comprese le sanzioni nei confronti dei medici del Ssn eventualmente inadempienti. La circolare 4 del 18 marzo ha previsto l'obbligo per le aziende di utilizzare i servizi messi a disposizione dall'Inps, con conseguente esonero del lavoratore in malattia dall'invio dell'attestato

(l'assenza va comunque comunicata in maniera tempestiva). «Onde assicurare un'applicazione omogenea della normativa - si legge nel documento firmato dai ministri per la Pa e del Lavoro - si ritiene opportuno precisare che, tenuto conto dell'esigenza di garantire l'adeguamento di tutti gli operatori al nuovo sistema, per tre mesi successivi alla data di pubblicazione della presente circolare, è riconosciuta comunque la possibilità per il datore di lavoro del settore privato di richiedere al proprio lavoratore l'invio, secondo le modalità attualmente vigenti, della copia cartacea dell'attestazione di malattia».

Questo quanto dicono le fonti. Per le aziende c'è, però, in primo luogo, un problema organizzativo: con la nuova procedura una o più persone dovrà essere dedicata alla gestione dei certificati, il che, nel contesto di una piccola e media impresa, non sempre è facile. Ancora: alcuni software utilizzati dai medici non sono compatibili con il «Sac», il cervellone che inoltra i certificati all'Inps; non tutti i medici hanno il Pin. La circolare di marzo, poi, ha previsto un comitato tecnico di monitoraggio di cui dovrebbero far parte, oltre ai rappresentanti dei ministeri e dell'Inps, anche quelli delle confederazioni sindacali dei datori di lavoro e dei medici di medicina generale comparativamente più rappresentative a livello nazionale. A oggi il comitato non si è riunito (secondo fonti ministeriali è in via di convocazione). Le organizzazioni datoriali sottolineano, poi, che la trasmissione telematica dei certificati medici e l'addio alla carta è la strada giusta, ma serve tempo per adeguarsi al nuovo meccanismo. Il periodo transitorio dovrebbe durare almeno un anno.

andrea.carli@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERPRETAZIONE

Per le organizzazioni datoriali il transitorio di tre mesi dovrà partire solo dopo l'«avviso» sulla Gazzetta Ufficiale

I passaggi

1 LA NUOVA PROCEDURA



In tutti i casi di assenza per malattia, la certificazione medica viene inviata per via telematica direttamente dal medico (o dalla struttura sanitaria che la rilascia) all'Inps. Più in particolare, il medico certificatore invia il certificato al Sac (acronimo di «Sistema di accoglienza centrale») gestito dal ministero dell'Economia. A sua volta il sistema inoltra questi documenti all'Inps. Al medico invece dà il numero identificativo per stampare il certificato e l'attestato da dare al lavoratore

2 DALL'INPS I CERTIFICATI



L'Inps mette immediatamente a disposizione dei datori di lavoro, pubblici e privati, gli attestati di malattia relativi ai certificati ricevuti. Le modalità sono due: in primo luogo è possibile accedere in maniera diretta al sistema Inps, grazie alle credenziali messe a disposizione del datore di lavoro dall'istituto di previdenza (si veda la circolare Inps 60/2010). Una seconda modalità vede l'istituto di previdenza inviare l'attestato all'indirizzo pec indicato dal datore di lavoro

3 IL PERIODO TRANSITORIO



In base alla circolare congiunta n. 4 del 18 marzo, firmata dal Dipartimento della Funzione pubblica e dal ministero del Lavoro, «per tre mesi successivi alla data di pubblicazione della presente circolare» è riconosciuto comunque la possibilità per il datore di lavoro del settore privato di chiedere al proprio lavoratore l'invio, secondo le modalità attualmente vigenti, della copia cartacea dell'attestato rilasciato dal medico

4 INTERPRETAZIONI DIVERGENTI



In base all'interpretazione ministeriale, il periodo transitorio è partito il giorno di pubblicazione della circolare, il 18 marzo. La nuova procedura sarà pienamente operativa per le aziende il 18 giugno. Per le organizzazioni datoriali, invece, il periodo transitorio non è iniziato il 18 marzo scorso ma decorrerà alla data di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» della circolare n. 4 (in attesa di registrazione presso la Corte dei conti)



FINE VITA

I PECCATI DEL LEGISLATORE

Carlo Troilo

→ A PAGINA 28

FINE VITA, IL LEGISLATORE PECCA CONTRO L'UMANITÀ E LA COSTITUZIONE

DIGIUNO DI PROTESTA

Carlo Troilo

ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI

Montanelli diceva che la vita è degna di essere vissuta finché si è in grado di andare in bagno da soli. Mio fratello Michele la pensava allo stesso modo. Malato terminale di leucemia, aveva sopportato stoicamente sofferenze e terapie. Poi, una sera, aveva avuto un primo episodio di incontinenza, con tutte le umilianti conseguenze del caso. Poche ore dopo, all'alba, si è gettato dal quarto piano. Eluana Englaro era in uno stato in cui non si poteva parlare, a rigore, di sofferenze fisiche, data la sua condizione «vegetativa». Ecco come ne descrisse le condizioni Francesco Paolo Casavola, cattolico «adulto», già presidente della Corte Costituzionale e del Comitato Nazionale di Bioetica: «Per 16 anni Eluana è stata priva della funzione cognitiva, ma non di quella vegetativa. Estranea ad ogni realtà esterna, ha però conservato respiro, circolazione del sangue, ritmo veglia-sonno, è stata alimentata con la sonda, idratata, liberata delle feci con clisteri, delle urine con cateteri, spostata dal letto alla postura in poltrona, è stata vista aprire meccanicamente gli occhi incapaci di vedere».

Alla vigilia della possibile approvazione, alla Camera, della legge sul testamento biologico, del terzo presidio organizzato a Montecitorio, domani e il 19 maggio, dalla Associazione Coscioni e da altre dieci associazioni laiche e del mio terzo «digiuno di dialogo», ho fatto riferimento ad una caustica battuta di Montanel-

li, alla vicenda di mio fratello ed al dramma indicibile di Eluana Englaro per evidenziare un tema che mi è apparso trascurato nel dibattito sul testamento biologico. In questo dibattito si è molto parlato del divieto, formulato nell'articolo 32 della Costituzione, di imporre terapie a chi non le vuole. Si è però trascurato il fatto che l'articolo 32 contiene un'altra affermazione tassativa: «La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Dunque, la dignità della persona non può essere violata, né dai medici né tanto meno da pessimi legislatori. Non c'è bisogno che il malato sopporti sofferenze atroci. Dovrebbe bastare, per consentirgli di morire in pace, che egli - malato terminale, sventurata creatura in stato vegetativo permanente o anziano abbruttito dalla fase più acuta di un Alzheimer - abbia dichiarato in anticipo di non voler vedere offesi e calpestatì la sua umanità, il suo pudore.

Che rispetto hanno della «persona umana» coloro che vogliono imporre per legge un trattamento come quello inflitto ad Eluana? Mi auguro ancora che questa legge, inumana e incostituzionale, non giunga mai ad essere approvata dal Parlamento. Ma in questo caso penso che essa - se non interverranno prima il Capo dello Stato o la Corte Costituzionale - sarà spazzata via da un referendum abrogativo che questa volta nessun Ruini sarà in grado di far fallire. ♦

Commenta su www.unita.it

